

Arogno, 1° agosto 2013

Care concittadine e Cari concittadini di Arogno,
Cari amiche e cari amici, cari ospiti

Se 10 anni fa qualcuno mi avesse detto che il 1. agosto 2013 sarei stata presidente del Consiglio Comunale di Arogno ed avrei tenuto il discorso per il Natale della patria in vetta al Monte Sighignola, avrei decisamente sorriso e pensato di trovarmi di fronte ad un visionario.

Ed invece, con immenso piacere ed anche con un po' di apprensione, sono qui, in questo magnifico luogo, ad ammirare in vostra compagnia un paesaggio maestoso che ci riporta alla memoria quell'avvenimento di 722 anni fa, svoltosi su un'altra altura e di fronte ad un altro idilliaco paesaggio, in cui tre Confederati pronunciavano il giuramento di alleanza tra le comunità di Uri, Svitto e Untervaldo, promettendosi assistenza reciproca e incondizionata contro qualsiasi avversario.

Poiché anche per me è passato qualche anno da quando sedevo sui banchi di scuola, per prepararmi a questa serata, sono andata a rileggere il famoso patto federale.

Senza entrare nel merito della diatriba storica tra chi ritiene che il Patto del Rütli sia l'atto fondatore della Svizzera e chi smentisce questa teoria facendo risalire la nascita della Svizzera alla seconda metà del XIX secolo, vorrei soffermarmi sul contenuto – sorprendentemente attuale – del patto stesso.

Il patto è stato redatto a inizio agosto del 1291 in latino e porta il sigillo delle tre comunità, non ve lo leggerò tutto ovviamente, ma la prima frase proclama:

“Nel nome del Signore, così sia. È opera onorevole ed utile confermare, nelle debite forme, i patti della sicurezza e della pace...”

Sicurezza e pace !

È questo dunque che stava a cuore ai tre Confederati; desideravano la tutela delle persone e delle cose dentro le loro valli! Ma non è forse quello

a cui ambiamo anche tutti noi? Sentirci sicuri e vivere in pace nella nostra comunità ...

Arogno è una terra di confine e ben si presta per qualche riflessione sul senso di sicurezza e protezione di cui si parlava già nel lontano 1291 e sulla pace che noi diamo ormai per scontata ma che per molti popoli, non troppo lontani, non rappresenta altro che un miraggio.

Questa sera camminiamo letteralmente sul confine, attraversandolo e scavalcandolo a nostro piacimento e senza nessun impedimento. Ma che cos'è un confine? Che cos'è quella linea sulla carta così ben definita e che anche con il passare degli anni non si è spostata di un solo centimetro? È una barriera da abbattere e da cancellare dalle mappe come tanti, politici e non, ambiscono a fare? O è un anello di congiunzione che unisce due comunità e ne rileva e ravviva quotidianamente l'identità?

Personalmente propendo per la seconda visione: mi rassicura, mi tranquillizza.

Mi piace l'idea che ci sia un confine che rappresenta una delimitazione di uno spazio entro il quale vigono leggi e regole costruite ed adattate nel tempo, non certo per difenderci dagli stranieri, ma piuttosto per il mantenimento della pace sociale e la comune protezione dalle minacce e dai pericoli, e per il rispetto delle caratteristiche delle due comunità di frontiera.

I tre Confederati sarebbero fieri di sapere che oggi in Svizzera la pace sociale è assicurata. Ma questa deve essere assicurata anche negli Stati a noi vicini e a tutte le Nazioni per poter essere una pace duratura e soprattutto per tutti. Su questo fronte come Svizzeri ci siamo impegnati a riconoscere che la violazione dei diritti umani in un altro paese riguarda pure noi.

Secondo la Costituzione, la politica estera della Svizzera deve tutelare gli interessi del Paese e promuoverne i valori. Questo principio include anche l'impegno a favore della pace, il rispetto dei diritti dell'uomo e la protezione di profughi e rifugiati. Contribuire a creare condizioni di vita sicure nei paesi di origine, anche in quelli a noi più vicini, consentendo a queste persone di vivere in pace e di sostentare le loro famiglie, significa portare benefici a tutti gli attori coinvolti, anche a noi.

Quest'opera però richiede pazienza, perseveranza e la collaborazione dell'intera comunità.

La stabilità internazionale contribuisce ad assicurare alla Svizzera energia e materie prime, consente di effettuare investimenti e, di conseguenza, di creare nuovi mercati e nuovi posti di lavoro.

E gli Arognesi lo sanno bene, poiché da sempre sono testimoni di scambi materiali e culturali attraverso la Val d'Intelvi. Come si legge nei testi della "Collana Arogno racconta" di Mario Delucchi gli Intelvesi già nel XII secolo si recavano a Genova a prestare le loro opere di carpentieri, scalpellini, muratori, mentre nei secoli successivi numerose famiglie provenienti dalla località ligure hanno trovato dimora nella nostra comunità, aprendo per i secoli a venire una grande via tra le nostre terre e quelle genovesi.

Chi ci ha preceduto ha saputo far tesoro delle caratteristiche e delle virtù delle persone da una parte e dall'altra della frontiera, senza tuttavia nascondere quel senso di appartenenza alla propria comunità, sviluppatosi con tanta costanza ed impegno, nel corso dei secoli e che ancora oggi ci caratterizza.

Ad Arogno, come in altri comuni di frontiera, confine non è dunque sinonimo di chiusura, bensì di apertura e collaborazione. I confini definiscono semplicemente uno spazio entro il quale la nostra comunità agisce, cresce e si assume le proprie responsabilità...In piena sintonia con la politica svizzera ed i principi vincolati nella Costituzione.

A chi oggi affronta la festa del 1. Agosto con scarsa motivazione, deluso e scoraggiato, perché non riesce a trovare la propria identità nazionale, indeciso se schierarsi tra coloro che vogliono una Svizzera che guarda in avanti e che si apre al mondo, o tra coloro che preferiscono una Svizzera tradizionalista, che glorifica il passato e che desidera rimanere com'era, vorrei dire di prendersi un'ora del proprio tempo e leggere la nostra Costituzione. Il Preambolo in particolare recita:

*In nome di Dio Onnipotente,
Il Popolo svizzero e i Cantoni,
Consci della loro responsabilità di fronte al creato,*

*Risoluti a rinnovare l'alleanza confederale e a consolidarne la coesione interna, al fine di rafforzare la libertà e la democrazia, l'indipendenza e la pace, in uno spirito di solidarietà e di apertura al mondo,
Determinati a vivere la loro molteplicità nell'unità, nella considerazione e nel rispetto reciproci,
Coscienti delle acquisizioni comuni nonché delle loro responsabilità verso le generazioni future,
Consci che libero è soltanto chi usa della sua libertà e che la forza di un popolo si commisura al benessere dei più deboli dei suoi membri,
si sono dati la presente Costituzione*

Converrete con me che questi ambiziosi obiettivi, riassunti in poche e semplici frasi, racchiudono tutto il senso dell'essere svizzero, e a mio avviso non possono che essere pienamente condivisi. Certo condividere a parole è semplice e non è certamente una garanzia di crescita e di stabilità di un paese.

Ora che abbiamo riscoperto le nostre origini e i nostri intenti e li condividiamo, dobbiamo rimboccarci le maniche e metterci al lavoro per garantire a tutti i diritti sanciti nella Costituzione.

E non è certo un'opera facile, poiché i diritti citati, solo quelli fondamentali, sono ben 31.

Per citarne alcuni: protezione della dignità umana, uguaglianza giuridica, tutela della buona fede, diritto alla vita, protezione dei fanciulli, aiuto ai bisognosi, protezione della sfera privata, diritto al matrimonio, libertà di credo, libertà di opinione, libertà dei media, diritto all'istruzione, libertà dell'arte, garanzia della proprietà ...

Avere dei diritti significa vivere in sicurezza e tranquillità.

Per mantenere quella sicurezza che i nostri antenati si sono guadagnati nel corso dei secoli e se vogliamo salvare quella pace che i tre Confederati hanno tanto sognato e che noi fortunatamente viviamo, dobbiamo metterci a disposizione della collettività.

Solidarietà, sostegno e protezione sono concetti ricorrenti nei nostri testi costitutivi. Essi non devono però essere solo parole riportate sulla carta, bensì rappresentare una "scelta di vita", per sentirsi svizzeri più responsabili.

Sono sei anni che risiedo ad Arogno e so per certo che la maggior parte dei miei compaesani conosce bene queste parole, perché più volte ho potuto riscoprirle in fatti ed azioni concrete. Ma il mio desiderio è che queste scelte di vita siano tramandate anche ai più giovani che sono spesso confrontati con avvenimenti che rappresentano l'esatto contrario di quello in cui crediamo e con situazioni che mal si conciliano con i nostri principi costitutivi, e che siano altresì trasmesse a tutti coloro che giungono da noi da altre realtà, a volte molto più complesse e precarie della nostra.

Personalmente ne ho abbastanza di chi continua criticare ma non si mette mai alla prova, di chi per esprimere la propria opinione – per altro legittima – occupa le strade e le piazze, di chi per profitto personale fa finta che non esistano leggi o regolamenti, di chi per principio pensa che chi governa sbaglia sempre e comunque e di chi semplicemente vive la sua vita e basta !

Lavorare con coscienza ed impegno, insieme, per un obiettivo comune, è quello che dobbiamo fare tutti !

E in questa serata di festa vorrei - per un momento - ricordare quelle persone che troppo presto ci hanno lasciati e che per ognuno di noi sono state un esempio di vita in quanto a impegno e disponibilità per il bene della collettività e per la crescita del nostro paese.

A te Alessandro, che tanto hai dato ad Arogno, e a tutti loro dedico questo primo d'agosto !